

PER VINCERE.
LA SINISTRA CHE UNISCE.

Mozione proposta da Piero Fassino per il III Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

Roma, 9 ottobre 2004

(omissis)

.....

TESI 18 Un bipolarismo mite, una legalità condivisa

E' tempo di riprendere un "percorso costituente" che – anche attraverso la individuazione di sedi istituzionali proprie – porti a termine una transizione politica e istituzionale incompiuta.

L'Italia è ormai approdata alla democrazia dell'alternanza e al bipolarismo; ma emerge sempre più spesso come la destra abbia una concezione del bipolarismo come "dominio della maggioranza" non esitando a proporre misure – dalla pubblica amministrazione alla giustizia, dall'informazione ai rapporti tra Stato e poteri locali – che lacerano il paese, lo espongono a un clima di tensione e compromettono quel bene pubblico essenziale che è l'imparzialità delle istituzioni.

Quanto più principi e regole costituzionali sono frutto di responsabile condivisione, tanto più sarà libera la dialettica politica quotidiana tra maggioranza e opposizione. Per questo proponiamo che nella prossima legislatura sia introdotto il principio che la Costituzione non possa essere modificata dal Parlamento a maggioranza semplice, ma solo e sempre con maggioranze più larghe della semplice maggioranza dei componenti.

I cittadini chiedono e vogliono un "bipolarismo mite", nel quale l'alternatività delle proposte non smarrisca mai il primato dell'interesse generale sui pur legittimi interessi di parte e nel quale la competizione tra i partiti avvenga sulle politiche. E se, certamente, chi ha vinto le elezioni ha il

diritto e il dovere di attuare il proprio programma, parimenti regole democratiche, diritti e libertà fondamentali non debbono essere alla mercè di una maggioranza, ma devono essere tutelate per tutti dalla Costituzione e da imparziali organi di garanzia.

Per questo siamo per il completamento della transizione istituzionale, attraverso una organica riforma della seconda parte della Costituzione; mentre siamo del tutto contrari a un suo stravolgimento, sia nella direzione nostalgico-restauratrice del vecchio sistema antecedente al '94, sia nella direzione di una forzatura populistico-plebiscitaria, che – con elezioni dirette di presidente o primo ministro, o con modifiche alle leggi elettorali che producano medesime conseguenze – accentui i difetti della transizione in atto, nel segno di un decisionismo illusionistico, di una deresponsabilizzante verticalizzazione del potere, di una esasperata personalizzazione della politica.

Le nostre linee guida per il compimento della transizione istituzionale sono dunque:

- consolidamento del bipolarismo;
- qualificazione della figura del Primo ministro come leader della maggioranza elettorale e parlamentare, con il potere di nomina e revoca dei ministri e di proposta non vincolante di scioglimento delle Camere;
- salvaguardia delle funzioni del Presidente della Repubblica, garante primo dell'ordinamento costituzionale e del rispetto della volontà popolare;
- tutela della indipendenza della Corte costituzionale, della Magistratura, degli organi di controllo amministrativi e delle Authorities;
- definizione dei limiti cui deve essere sottoposto il potere delle maggioranze, come forma essenziale di garanzia per l'opposizione e per i diritti e le libertà dei singoli in un sistema maggioritario;
- riforme dell'assetto parlamentare, da incardinare su una Camera dei Deputati con funzioni di indirizzo politico e legislativo nelle materie di competenza dello Stato e su un Senato Federale realmente rappresentativo della dimensione regionale e con funzioni legislative nelle materia di competenza concorrente tra Stato e Regioni, ferme restando le competenze bicamerali in materia di diritti fondamentali e di riforma della Costituzione;
- riqualificazione e modernizzazione delle pubbliche amministrazioni come strumento per la efficace attuazione delle politiche pubbliche e per la gestione dei servizi che non hanno mercato o che il mercato non può assicurare in condizioni di effettiva uguaglianza.

E' parte di un assetto istituzionale forte una giustizia di cui i cittadini possano fidarsi. Difesa della legalità, certezza delle regole e delle sanzioni, efficacia dell'azione di contrasto ai loro trasgressori sono elementi essenziali per soddisfare quel bisogno di sicurezza e di equità che è aspirazione fortissima di tutti i cittadini.

E' responsabilità grave del centro-destra avere posto in dubbio, in questi anni, simili principi, alimentando una contrapposizione artificiosa tra politica e magistratura. Così come il cambio di alcune regole, la derubricazione di alcuni reati, l'uso diffuso e insensato della pratica di condoni, hanno aperto lacerazioni al tessuto della legalità, che sarà necessario ripristinare. E' necessario ribadire che legalità e sicurezza sono beni al di sopra delle parti e che devono far parte di quel patrimonio di beni condivisi e intangibili che sono fondamento della cittadinanza.

Perciò riconfermiamo l'intangibilità dei principi costituzionali dell'indipendenza della magistratura e dell'obbligatorietà dell'azione penale, che sono prime garanzie dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Al tempo stesso, sosteniamo l'urgenza di riforme che vanno nella direzione di rendere la giustizia più accessibile, più certo e compiuto il diritto alla difesa, effettivamente ragionevole la durata dei processi, efficaci le decisioni e le sentenze, certe le pene con un sistema sanzionatorio efficace e tutelando i diritti delle vittime.

Così come servono strategie e misure per tutelare la sicurezza dei cittadini da ogni forma di insidia, illegalità e microcriminalità.

Il che comporta l'aumento delle risorse dedicate alla sicurezza e ai corpi di polizia, il rafforzamento del coordinamento tra i diversi organi responsabili della sicurezza, un impegno straordinario per la legalità nei territori più esposti ai rischi della criminalità organizzata, e lo sviluppo della cultura della responsabilità.

TESI 19 Un federalismo efficiente in un Paese unito

Il federalismo è – non solo per noi, ma per la stragrande maggioranza di coloro che si sentono italiani - uno strumento per valorizzare le diversità nell'unità. Esso presuppone una dimensione della sfera pubblica più vicina ai cittadini, più snella, più efficiente, senza che venga messo mai in discussione il vincolo di unità e solidarietà che lega tutti gli italiani.

La cosiddetta “devolution” lacerava il paese e ne contrappone i diversi territori, figlia com'è del confuso incontro fra le pulsioni separatiste e secessioniste presenti nel ricatto leghista e le opposte spinte neocentriste presenti nelle altre forze politiche della maggioranza. Una soma algebrica che non produce federalismo, ma un modello istituzionale insostenibile, nel quale vengono messi a rischio l'universalità di diritti fondamentali – in primo luogo istruzione e salute – aprendo a tratti di centralismo deleterio, limitando drasticamente le prerogative dell'autogoverno locale. Il tutto con gravi danni per le aree più esposte del Paese – a partire dalle regioni meridionali – e col rischio di ingenerare una duplicazione degli apparati e delle spese.

L'autonomia politico-amministrativa ha in Italia una lunghissima tradizione, che si è ulteriormente rafforzata lungo il corso storico della nostra Repubblica. E una consolidata esperienza di buon governo regionale e locale – a cui la sinistra ha contribuito in maniera determinante – ha consentito di offrire ai cittadini una vasta rete di servizi sociali di alta qualità culturale e sociale e ha selezionato una classe dirigente di amministratori pubblici che rappresenta oggi una risorsa civile.

Al tempo stesso diffusa è la richiesta di porre rimedio a forme di neocentralismo regionale e nuove burocrazie consolidatesi via via nel tempo; così come sempre più incalzante è l'esigenza di comuni, città e province di essere dotate degli strumenti e dei poteri necessari ad un efficace autogoverno.

Essenziale è completare e aggiornare la riforma del titolo V della Costituzione varata nel corso della precedente legislatura. Il fatto che la riforma federalista sia stata inopportunamente approvata a maggioranza semplice, nulla toglie al valore di innovazione istituzionale e politica rappresentata dalla riforma, peraltro approvata da una larga maggioranza di elettori nel referendum.

Mentre respingiamo lo stravolgimento proposto dalla maggioranza di governo, ribadiamo la opportunità di apportare integrazioni e adeguamenti al titolo V:

- la ridefinizione delle competenze esclusive affidate allo Stato, da individuare in funzione dell'unità nazionale e dell'efficienza del sistema-paese;
- la salvaguardia del principio dell'uguaglianza dei diritti e degli standard delle prestazioni offerte ai cittadini su tutto il territorio nazionale;
- l'adozione del principio di "sussidiarietà", riconoscendo competenza e titolarità al livello istituzionale che esprime la più efficace adeguatezza al soddisfacimento dei cittadini;
- la promozione di un federalismo effettivamente solidale, capace di realizzare decentramento, semplificazione amministrativa e normativa, responsabilità e partecipazione dei cittadini;
- la previsione in Costituzione di una "supremacy clause" che, come in altri Stati federali, legittimi il Parlamento a legiferare anche su competenze delle Regioni, quando sia richiesto dalla necessità di garantire l'unità del Paese o l'universalità dei diritti costituzionali;
- il superamento dell'attuale bicameralismo, con l'istituzione di un Senato federale – sede di concertazione legislativa tra Stato e Regioni – da affiancare alla Camera dei Deputati;
- l'introduzione di meccanismi di federalismo fiscale fondati sul principio di responsabilità di ogni livello istituzionale;
- la distinzione tra le funzioni legislative delle Regioni e competenze amministrative e di gestione di Comuni e Province;
- il varo delle normative relative alle Aree metropolitane.

.....
.....

TESI 15 La società dell'informazione

La chiave di volta della innovazione, nel mondo contemporaneo, è rappresentata dalla rivoluzione globale delle comunicazioni. Una vera e propria discontinuità tecnologica che investe anche la politica e il rapporto tra la società, le istituzioni e le aspettative collettive e investe in modo particolare i giovani, esposti ad una rivoluzione comunicativa che ridimensiona fortemente l'efficacia dei precedenti canali di trasmissione delle culture, dei valori e della formazione.

Una intera fase della globalizzazione è contrassegnata dall'intreccio tra rivoluzione informatica e finanza: la tecnologia della comunicazione si è collocata nel cuore dello sviluppo. Anche se nuove, diverse ondate tecnologiche si candidano alla guida della crescita economica nel prossimo futuro, il settore della comunicazione resta strategico per la competitività del paese, per la sua immagine e per la qualità della sua democrazia.

D'altro canto i media non solo producono messaggi che orientano e condizionano il senso di una comunità nazionale, ma tramite le interconnessioni con i circuiti dei saperi e delle applicazioni industriali, danno forma al profilo competitivo di un sistema-paese, alla sua capacità di sviluppo autonomo e alla sua forza produttiva e culturale.

Serve l'elaborazione di una proposta che guidi e sostenga il passaggio tecnologico verso le nuove tecnologie digitali. Cambia la destinazione d'uso della televisione. La "televisione di massa" lascia sempre di più il posto ad una miriade di modalità di fruizioni, di accessi e di connessioni.

In questo nuovo contesto, il caso italiano della comunicazione appare ancora più paradossale schiacciato dall'evidente conflitto di interessi a cui si dovrà dare soluzione applicando finalmente norme in vigore in tutte le democrazie moderne.

Una società democratica ha bisogno di un sistema delle comunicazioni libero e plurale, di libera stampa e di libera informazione, nonché di regole che favoriscano la concorrenza, contro ogni concentrazione e oligopolio.

Occorre regolare i mercati per risolvere i conflitti di interesse e rimuovere le posizioni dominanti; stimolare, accanto ai grandi gruppi e ai grandi network, la crescita di un'emittenza locale economicamente solida; assicurare a tutti i soggetti imprenditoriali eguali possibilità di competizione; rafforzare l'editoria nazionale e locale; rifondare uno spazio pubblico della comunicazione rinnovando profondamente identità e missione del servizio pubblico televisivo.

Egualmente importante è dare dignità costituzionale, attraverso una modifica dell'articolo 21 della Costituzione, al sistema della garanzie necessario a un effettivo pluralismo dell'informazione.

In questo quadro un rinnovato ruolo strategico assume il servizio pubblico radiotelevisivo.

La Rai è l'unica azienda nazionale ad avere una economia di scala e una articolazione interna in grado di misurarsi sul nuovo scenario multimediale

con una legittima ambizione competitiva. D'altro canto, la Rai, che per decenni è stata fattore di civilizzazione e di crescita culturale del paese, deve ritrovare il senso di una missione culturale, centro di innovazione culturale, spazio di comunicazione democratica e protagonista della modernizzazione del Paese.

Per fare questo, la Rai – anche attraverso una apertura ai privati della sua compagine azionaria – deve dotarsi di una struttura di gestione e di comando manageriale, competente e autorevole, che realizzi la sua missione di interesse pubblico, senza derogare ai principi di sana e competitiva gestione propri di qualsiasi azienda che si voglia misurare col mercato e libera da quelle forme di lottizzazione che tanto hanno mortificato l'azienda. Serve altresì una Rai che concorra anche alla rimodulazione federale dello Stato, trovando forme e contenuti di partenariato con istituzioni e imprese radicate nei territori.